

Ristoranti, 20 mila aziende a De Luca “Via i divieti o scenderemo in piazza”

Assemblea della categoria contro l'ordinanza-coprifuoco: “Restrizioni solo in Campania Una mazzata per le imprese”. Di Porzio: “Subito un confronto per rivedere il provvedimento”

Accantonata l'ipotesi di un ricorso. La protesta nei prossimi giorni rispettando le misure di sicurezza

di **Tiziana Cozzi**

Ventimila aziende pronte a scendere in piazza contro l'ordinanza-coprifuoco di De Luca. Quattromila solo a Napoli e provincia, tra bar, ristoranti e pizzerie. Gli esercizi pubblici si ribellano all'ordinanza sulla chiusura anticipata dei locali emanata nei giorni scorsi dal presidente della Regione e preparano una manifestazione per i prossimi giorni. «Se l'ordinanza non sarà ritirata subito ci saranno gravissime conseguenze per le imprese - spiega Massimo Di Porzio, presidente Fipe Confcommercio Campania - molte non sopravvivono, altre dovranno ricorrere nuovamente alla cassa integrazione il personale che hanno appena richiamato al lavoro. L'ordinanza è l'ennesima mazzata su di un settore già devastato dal lockdown e dal perdurare della crisi». La tensione è alta, ieri le imprese si sono riunite in assemblea per decidere il da farsi. Accantonata l'ipotesi di un ricorso, dopo le linee del nuovo dpcm del governo, i locali cam-

pani scelgono la strada della protesta. Il coprifuoco è valido solo in Campania, unica regione d'Italia ad applicare regole così restrittive. «Stiamo verificando le autorizzazioni - prosegue Di Porzio - naturalmente tutto ciò che organizzeremo sarà senza assembramenti, in totale sicurezza, ciascuno nelle province di appartenenza e con aziende-simbolo che diano voce alle nostre voci. Vogliamo manifestare per chiedere a De Luca di convocarci, ascoltarci e magari tornare sui suoi passi come ha fatto per le cerimonie. L'attività dei pubblici esercizi non è connessa alla diffusione dei contagi e nemmeno agli assembramenti». Il provvedimento resta un unicum in Italia. E di questo si avvalgono gli esercenti per protestare: «Lo stesso governo ha rinunciato ad

emanare un provvedimento simile - prosegue Di Porzio - perché si è reso conto di quanto sia inutile e controproducente. Se l'obiettivo è quello di contrastare gli assembramenti, l'unico effetto che si ottiene chiudendo gli esercizi pubblici è far riversare le persone in strada senza più alcun controllo. Bisogna fare l'esatto contrario: riportare il consumo all'interno degli esercizi, dove si applicano rigorose misure di sicurezza, derivate dai protocolli affinati in questi mesi, dal distanziamento tra i tavoli all'uso di gel igienizzanti e delle

mascherine quando ci si sposta, alla rilevazione dell'identità di almeno un cliente per tavolo per assicurare la tracciabilità. Deve essere chiaro a tutti che l'attività dei pubblici esercizi contribuisce a contenere l'epidemia, perché consente ai cittadini di intrattenersi in condizioni di sicurezza ed evita incontrollabili assembramenti per strada o in spazi privati. Servono piuttosto maggiori controlli su tutti coloro, cittadini ed imprese, che non rispettano le regole». Confcommercio fa appello a De Luca e lo invita ad attivare subito «un confronto con i rappresentanti di categoria per rivedere il provvedimento ed individuare di comune accordo misure più efficaci per garantire il rispetto delle regole anti-Covid».

Contro un eventuale provvedimento di chiusura anticipata previsto nel Dpcm, si schiera anche l'associazione che raggruppa i consorzi Dop e Igp italiani. «Al momento sembra scongiurato - dichiara Cesare Baldrighi, presidente di Origin - ma se così non fosse sarebbe inopportuno. È vero che c'è un innalzamento dei contagi ma non credo che lo si possa far risalire ai ristoranti o ai bar. Una chiusura anticipata dei locali possa migliorare le cose. La ristorazione si trova già in un momento di difficoltà e non dobbiamo aggiungere altre a quelle che già ci sono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CONFCOMMERIO IMPRESE PER L'ITALIA





▲ Chiaia Movidia in piazzetta Rodinò. Bar, ristoranti e pizzerie contro l'ordinanza di De Luca